

Scritti di Palmiro Togliatti dal 1956 al 1961 pubblicati dagli Editori Riuniti

Problemi del movimento operaio internazionale

Tre motivi appaiono fondamentali e specifici: il contributo al dibattito sull'origine degli errori di Stalin, la sottolineatura di una riscoperta del leninismo come concezione della storia e metodo di azione politica nell'età dell'imperialismo, delle rivoluzioni proletarie e del passaggio al socialismo, le linee di una politica autonoma e unitaria per il movimento operaio e democratico nei Paesi dell'Europa occidentale

Il militante comunista che ha seguito con appassionata partecipazione le discussioni aperte in questi ultimi anni nel movimento operaio internazionale non può fare a meno, nel rileggere ora raccolti in un unico volume gli scritti e i discorsi pubblicati dedicati a questi problemi da Palmiro Togliatti fra il 1956 e l'inizio del 1961 (1), di ripercorrere con la memoria, via via che si inoltra nella lettura, le reazioni e le discussioni alle quali hanno dato volta a volta vita gli avvenimenti ai quali questi scritti si riferiscono, le osservazioni, le riflessioni, le questioni che questi scritti gli hanno suggerito fin dal loro apparire. Per questo non può intendere il senso non formale, ma profondo della «modestia», di una modestia corrispondente all'ampiezza ed alla difficoltà dei temi trattati, con la quale l'autore, ora li ripresenta, come «contributo ad una ricerca e ad un dibattito che non saranno tanto presto esauriti». Una modestia che nasce dal confronto con la realtà che scaturisce dalla consapevolezza critica, che si accompagna al senso preciso del lavoro e dell'operosità umana; una modestia, inoltre, che suona dissenso e polemica nei confronti di chi, dentro e fuori il movimento operaio internazionale, ha cercato strumentalmente di trasformare in definitive alcune posizioni contingenti, oppure, con espedienti degni di una nuova scolastica, di restringere a singole formule e a singole parole il senso di tutta la discussione, sempre però col risultato di limitare il dibattito o di mortificare la ricerca, dando per risolti in un modo o nell'altro problemi che, invece, sono ben lontani dall'essere risolti e richiedono ancora studio, esperienza e lavoro.

Analizzare tutti i motivi racchiusi in questa raccolta di scritti e di discorsi di Togliatti non è cosa agevole poiché gli agganci con problemi di dottrina, di storia e di orientamento politico sono molteplici, pur nella coerenza e nella chiarezza di ogni tratto. Sarebbe impossibile farlo nell'ambito di un breve articolo. Sembra perciò preferibile ad un elenco o ad un accenno sommario ritornare su tre motivi che appaiono fondamentali e specifici di questa raccolta: il contributo al dibattito sull'origine degli errori di Stalin, la sottolineatura di una riscoperta del leninismo come concezione della storia e metodo di azione politica nell'età dell'imperialismo, delle rivoluzioni proletarie e del passaggio al socialismo, le linee di una politica autonoma ed unitaria per il movimento operaio e democratico nei paesi dell'Europa occidentale.

«Siamo partiti da valutazioni storiche ma non le abbiamo separate dalla ricerca politica e dalla correzione di ciò che doveva essere corretto». Con questa affermazione, che ribadisce l'unità fra il pensiero e l'azione, la concezione marxista, Togliatti riassume e definiva nella relazione al IX Congresso del Partito la posizione assunta e mantenuta nel corso del dibattito internazionale aperto nel 1956. E' necessario aggiungere, però, che questa relazione di unità non è qui intesa in una forma di comodo, o invocata per far tornare i conti prima delle necessarie operazioni. Qui le valutazioni storiche sono effettivamente tali, e non un ricorso ai miti.

La prima caratteristica di questi errori di Stalin, in quanto a certe congiunture di sviluppo della società sovietica. Tutti gli scritti raccolti in questo volume, e in modo particolare l'intervista a «Nuovi argomenti» (1956) e il saggio «Alcuni problemi della storia dell'Internazionale comunista» (1959) che ne costituiscono per questo aspetto le puntate più alte, ripropongono il problema nel contesto generale di un'epoca, non soltanto della società sovietica, ma della storia di tutto il movimento operaio internazionale. Una critica del «culto della personalità», che si risolve in un puro e semplice rovesciamento del contenuto e dei giudizi di quel «culto», non può portare ad alcun risultato serio. Sorge, è vero, a questo punto, la contraddizione di come lo sviluppo complessivamente positivo della società so-

cialista e del movimento comunista internazionale abbia potuto coesistere con errori e crimini così gravi come quelli commessi in quel periodo della loro storia. Senza dubbio la considerazione degli errori di Stalin come di un accidente nettamente separato dalla sostanza positiva della società socialista ha dalla sua l'attenuante che hanno tutte le soluzioni facili e comode di problemi complessi e difficili. Togliatti, però, rifiutando questo piano di spiegazioni, ha avuto il merito di avere impostato un discorso che unifica la virile rivendicazione della continuità e della positività di un processo storico all'inizio di un esame veramente oggettivo delle cause dei suoi ritardi e dei suoi errori. E' noto, infatti, come Togliatti abbia proposto la identificazione dell'origine degli errori di Stalin nel persistere, al di là dell'occasione immediata che li aveva generati, dei sistemi di direzione accentrata e burocratica resi necessari dalla guerra civile e dall'acceleramento capitalistico dei primi anni della rivoluzione. Stalin fu ad un tempo espressione ed autore di una situazione e lo fu tanto perché dimostratosi il più esperto organizzatore e dirigente di un apparato di tipo burocratico nel momento in cui questo prese il sopravvento sulle forme di vita democratica, quanto per aver dato una giustificazione dottrinale di quello che in realtà era un indirizzo errato e sul quale poi si resse, fino ad assumere forme degenerative, il suo potere personale. Tutto questo spiega il consenso che fu attorno a lui che durò sino alla sua scomparsa e forse tuttora scongiura in punto, incontrati di fronte alla caserma di Via Grozcka, a Leopoli, alcuni gruppi di soldati italiani. In ogni gruppo potevano esserci duecento persone. Fra i soldati si notavano anche dei sacerdoti, in vesti lunghe e con le croci sul petto. Erano scortati dai tedeschi. Mi interessai al corteo e lo seguii sino al campo situato in fondo a Via Janowska, non lontano dalla strada ferrata, nella zona della stazione di Podzamcze. Ciò che ridi dalla parte dei buoi si presentava così: un borro profondo separava le colline che si elevavano oltre le costruzioni del campo. Sul fondo del borro ardeva il fuoco. Al di sopra era stata gettata una passerella in legno. Degli uomini venivano sospinti appunto su questa passerella e colpiti alla nuca. Cadevano nel fuoco».

Anna Koraleczka, abitante nella città di Walbrzych, in Via Lenin 114, sempre nel

ritardi che, proprio allontanandosi da quel metodo, si sono verificati.

E' appunto rifacendosi all'insegnamento della concretezza leninista che Togliatti è venuto delineando una politica specifica, corrispondente alla situazione italiana, per il Partito Comunista Italiano. Questo non è cominciato soltanto in questi ultimi anni, anche se è giusto riconoscere che in questi ultimi anni questa delineazione ha assunto maggior respiro teorico ed è venuta prendendo una più esplicita nettezza di profilo ideale in riferimento alle esigenze generali del movimento operaio che opera nell'area dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale. Purtroppo va rilevato che, come le esegesi sul termine «degenerazione» hanno finito col mettere in ombra la parte sostanziale del contributo dato da Togliatti al dibattito sull'origine degli errori di Stalin, così le prese di posizione pro o contro il «polcentrismo» hanno finito col non fare emergere in piena evidenza la sostanza di una proposta di una politica autonoma ed unitaria per il movimento operaio dell'Europa occidentale.

Eppure, le esperienze di questi anni, considerate in una chiave non provinciale, attenta allo sviluppo reale dei problemi di politica internazionale, si sono assicurate di confermare la giustezza di questa preoccupazione: è anche la polemica condotta da Togliatti nei confronti dell'orientamento



MADRID — Un grave incidente è occorso al torero messicano Jesus Peralta nell'arena di Madrid. Nella foto: il momento culminante del dramma: il toro ha infilzato con le corna il torero, che è rimasto ferito a una gamba.

Jacek Wilczur ci parla dei soldati italiani massacrati dai nazisti

Colloquio a Varsavia con l'autore dell'«ARMIR non tornerà in Italia»

Le atroci testimonianze raccolte dallo scrittore - «Sono riandato ai ricordi miei personali e a quelli di altri, ho attinto documenti dalla Commissione centrale d'inchiesta sui crimini hitleriani in Polonia, dalla Croce Rossa polacca e da molte altre istituzioni»

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, aprile. — L'ARMIR non tornerà in Italia», questo è il titolo del libro che è apparso nelle ultime settimane di Varsavia. L'autore, Jacek Wilczur, è un giornalista polacco che era ancora ragazzo quando ebbe modo di incontrarsi con i militari italiani. Egli ha raccolto una impressionante documentazione sugli episodi di sangue di cui, dopo l'8 settembre, furono vittime i nostri soldati, prima a Leopoli, dove egli si trovava, e poi in territorio polacco.

«Sono riandato — egli scrive — ai ricordi personali miei e di altri, ho attinto ai documenti raccolti dalla commissione centrale d'inchiesta sui crimini hitleriani in Polonia, dalla Croce Rossa polacca e da altre istituzioni».

Nel libro sono elencate numerose testimonianze, delle quali oggi ricordiamo in particolare quelle che si riferiscono al massacro della guarnigione italiana di Leopoli. Il signor Wladyslaw Spiczak, abitante a Wolow, nel

voivodato di Wroclaw, così si esprime: «In una giornata d'autunno del 1943, a un'ora di distanza dal mio punto di incontro, di fronte alla caserma di Via Grozcka, a Leopoli, alcuni gruppi di soldati italiani. In ogni gruppo potevano esserci duecento persone. Fra i soldati si notavano anche dei sacerdoti, in vesti lunghe e con le croci sul petto. Erano scortati dai tedeschi. Mi interessai al corteo e lo seguii sino al campo situato in fondo a Via Janowska, non lontano dalla strada ferrata, nella zona della stazione di Podzamcze. Ciò che ridi dalla parte dei buoi si presentava così: un borro profondo separava le colline che si elevavano oltre le costruzioni del campo. Sul fondo del borro ardeva il fuoco. Al di sopra era stata gettata una passerella in legno. Degli uomini venivano sospinti appunto su questa passerella e colpiti alla nuca. Cadevano nel fuoco».

Anna Koraleczka, abitante nella città di Walbrzych, in Via Lenin 114, sempre nel

voivodato di Wroclaw dopo aver detto: «Il mio ricordo degli italiani che starono a Leopoli si associa con le chitarre, i sorrisi e i canti. Giurarono per le vie della città cantando e accompagnandosi con la chitarra. Questo accadde nel primo tempo, ma non durò molto». Aggiunge: «Il massacro cui poi assistere ebbe luogo non lontano da Lyszkow, in un piccolo bosco. I nazisti vi costrussero gli italiani e li costrinsero a scavarsi le fosse». Ed ancora la signora Lyszkowska Bochenka che abita a Danzica e la cui figlia andò sposa a un giovane italiano racconta: «Durante la guerra abitavo con una figlia a Leopoli. In città stazionava un gruppo di militari repatri italiani. Mia figlia fece amicizia con un giovane italiano, Alfonso Perini, proveniente da Roma. I tempi erano veramente duri, ma i giovani di aspettare non volevano saperne: lei presto si sposò. Quando gli hitleriani cominciarono a internare i

militari italiani e a deportarli in appositi campi di concentramento, il marito di mia figlia venne arrestato. Tuttavia, dopo qualche tempo, gli riuscì di evadere dal campo e di ritornare a Leopoli. Decidemmo di nascondere in qualche posto che non fosse casa nostra poiché temevamo potessero perquisirla. E a giusta ragione. Non passò molto che mia figlia fu chiamata alla Gestapo. Non di meno la rilasciarono poiché in assenza di prove non potevano accusarla di tenere il marito nascosto».

La notte dal 15 al 16 marzo '44

«L'irreparabile avvenne nella notte dal 15 al 16 marzo 1944. La polizia rintracciò l'evaso. La Gestapo circondò la casa di Via Walecka dove il Perini si teneva nascosto insieme ad alcuni polacchi. Ebbi un colpo di fucile che si protrasse per alcune ore. Le forze erano inferiori. Gli assediati tuttavia si difesero con braconia tutto al momento in cui d'improvviso un incendio provocato da una bomba a mano lanciata attraverso il comignolo. Al tutto venne messo. Gli hitleriani si trascinavano sul cadavere e una figlia, gravemente ferita, rimase abbandonata sulla neve in quei paraggi. La trasportai a casa. Il giorno seguente morì Entrambi, Yanna e Alfonso. Li abbiamo inumati in una tomba comune nel cimitero di Lurzekow a Leopoli. Ancora oggi, sulla loro pietra tombale si può leggere: «Alfonso Perini di anni 22 e Yanna Lyszkowska in Perini di 21, morti di morte violenta nel mese di marzo 1944. Onore alla loro memoria».

«Questi, si domanda la teste, sono a conoscenza i genitori di Alfonso? Con un altro dei testimoni, Leopold Zimmermann, che nella sua testimonianza tra l'altro afferma: «Oltre al campo di concentramento situato in fondo a Via Janowska era una valle profonda, in seguito la chiamarono la valle della morte, là i tedeschi liquidavano gli ebrei e dopo l'andata al potere del maresciallo Badoglio, nella valle della morte vi portarono gli italiani». Erano circa 2000. Li conducevano le SS. Ordinavano agli italiani di disporre le armi in fascio e di allontanarsi di cento metri. Dopo che tutti erano stati fucila-

ti, vi metteranno al lavoro Sonderkommando 1005 (il Sonderkommando, composto da prigionieri ebrei, lavoravano, sotto la sorveglianza della S.D., all'incenerimento dei corpi e a far sparire le tracce dei crimini). Gli italiani morivano mantenendosi calmi, senza ribellarsi. Poi la valle della morte inghiottì anche un gruppo di sacerdoti cattolici romani, i degnati degli ospedali di Leopoli, i detenuti politici e un gruppo di ebrei». Ci siamo incontrati sabato scorso a Wroclaw. Del signor Zimmermann avevo l'indirizzo: Piazza Kosciuski 1/2, ed insieme a due amici polacchi sono andato a casa sua.

Non è che stessi la speranza di avere nuovi particolari. Ma volentieri comunque parlo con uno dei testimoni citati dall'autore nel libro, Zimmermann, che nel 1943 aveva 22 anni, è oggi un uomo di 41 anni, alto e robusto, che da dieci anni è sposato ed ha una bambina di 9 anni. Egli è il capo servizio di un importante ristorante cittadino. Zimmermann divide la sua prima informazione circa due anni or sono, rispondendo ad una richiesta organizzata dal giornale varsoviese della sera «Express».

«Informazioni che successivamente confermai alla casa editrice «Libro e sapere», che ha pubblicato «L'ARMIR non tornerà in Italia», e davanti alla commissione di indagine per i crimini del nazismo in Polonia. Zimmermann, che allora si trovava in un campo della morte, dal quale riuscì a scappare, grazie al sopraggiungere dell'Armata Rossa, mi racconta come dalla sua prigione riuscì a vedere prima che i nazisti innalzarono un filare di alberi, gruppi di italiani che venivano portati nella valle della morte e come egli avesse potuto notare la selezione che i tedeschi facevano dei nostri soldati, mandando avanti i gruppi formati dai più anziani, che si scaricarono nella tomba, che veniva poi ricoperta dai gruppi successivi».

Appello ai polacchi e agli italiani

«Questi che abbiamo citati sono alcuni dei momenti più vivi del libro di Wilczur. L'autore, col quale noi abbiamo lungamente parlato e che sappiamo impegnato in nuove ricerche per stabilire esattamente la fine degli ol-

MARIO CAVAGNARO

Charlot a pesca di trote



WATERVILLE (Irlanda) — Charlie Chaplin a bordo di una barca mentre pesca trote nel lago Curran in Irlanda dove sta trascorrendo con la famiglia un periodo di vacanze

da sabato 5 maggio

Rinascita

Settimanale di orientamento informazione e cultura politica

diretto da Palmiro Togliatti

32 pagine illustrate

In vendita in tutte le principali edicole

Un numero L. 100 - Arretrato L. 200

Abbonamenti:

Annuaio L. 4.200 - Semestrale L. 2.200

Estero: Annuaio L. 8.500 - Semestrale L. 4.500

Indirizzare le richieste a:

Amministrazione Rinascita

Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/29795

Tutti gli abbonati alle riviste Rinascita e Politica ed economia riceveranno il nuovo settimanale fino all'esaurimento della somma sottoscritta per l'abbonamento al mensile. Tutti saranno inoltre tempestivamente informati delle condizioni di favore che verranno studiate appositamente per i vecchi abbonati affinché possano ricevere il settimanale fino alla fine dell'anno in corso mediante il versamento di una piccola cifra di conguaglio.